

## BRASILE

### MANIFESTO PER ABOLIRE LE PRIGIONI

#### Le provocazioni

1. Non vale la pena di continuare ad usare uno strumento come il carcere, che da 250 anni non mantiene le sue promesse, come riabilitare i prigionieri, intimidire i presunti criminali, offrirci sicurezza, etc. Soprattutto perché questo atteggiamento ricarica in modo irresponsabile e arrogante un sistema fallito e non riparabile, solo per evitare di dover ammettere la nostra parte di colpa ed eliminare le differenze sociali che ci distinguono.
2. Non ha senso permettere che il nostro timore di un aumento della criminalità finisca per investire in un'istituzione che aumenta proprio questa stessa criminalità che temiamo, invece di ridurla.
3. Non ci sono dei vantaggi nel cercare di migliorare il carcere, rendendolo più pulito, bello e sicuro, se la sua clientela continuerà ad essere composta dalle stesse persone, scelte, in genere, all'interno di un gruppo al quale noi stessi possiamo appartenere.
4. Non ci sono ragioni per credere che il carcere risolverà il problema criminale se, quando confrontiamo i Paesi con carceri belli, puliti e sicuri, ci rendiamo conto che la differenza nella riduzione della criminalità avviene solo in quelli che investono nell'uguaglianza o nella maggiore parità di condizioni delle persone, sia questa finanziaria, educativa, di opportunità, etc.
5. È più logico credere e cercare opzioni per la risoluzione dei conflitti che siano meno selettive del carcere e che, elaborando i danni di coloro che sono realmente coinvolti nel dramma sociale, possano soddisfare il più possibile i loro bisogni.
6. Non è accettabile continuare a sottometterci e agli altri alla volontà di alcuni che non saranno mai incarcerati, come se la nostra ignoranza servisse da protezione per i dominanti.
7. Sotto la pretesa di innocenza o la vigliaccheria diffusa emerge il ragionamento secondo cui il carcere, che sembra essere un male necessario, serve solo a riprodurre la violenza mediante l'imposizione di una violenza reale e simbolica.
8. È ipocrisia da parte nostra ripagare l'appropriazione indebita da parte di tutti attraverso l'incarceramento di pochi, mentre noi tranquillizziamo i nostri pensieri in orizzontale nel comfort del nostro letto.

9. Non ha compensato il nostro contributo, anche se indiretto, alla fine dell'umanità, attraverso l'accettazione dell'aumento incontrollato della criminalità, promosso anche dall'uso irresponsabile, ma convenientemente malevolo e ingiusto, del carcere.

### Le ragioni

10. Il carcere umilia, stigmatizza e impone un dolore crudele e una sofferenza inutile e pericolosa, tutti irreversibili e potenzialmente moltiplicatori della violenza ricevuta.

11. Il carcere come punizione ha sostituito in modo formale la prigione come strumento di contenimento. Tuttavia, ciò non ha rappresentato un'evoluzione. Invece di essere un'opzione migliore, materialmente il carcere sanzionatorio ha accumulato i suoi fallimenti e quelli delle forme di reclusione che lo hanno preceduto. Oggi il carcere serve come magazzino degli "scarti sociali" e castigo per i disobbedienti.

12. Il carcere è bugiardo e criminoso. Bugiardo perché simula di controllare, evitare e prevenire i crimini, mentre esso li produce e li riproduce, fabbricando nemici. Criminoso perché mette in situazioni di isolamento quasi la metà dei prigionieri e tace sulle violazioni dei loro diritti.

13. Il carcere serve ideologicamente, e non logicamente. Lo Stato lo usa per permettere la produzione del disagio e poi si propone come l'unico in grado di risolverla. Per questo motivo più si imprigiona, più viene imposto il carcere. Quindi, esso non desidera essere migliore o migliorare il detenuto. Il suo fallimento è la sua arma più grande. Simbolicamente, esso serve anche a mantenere le differenze tra le classi sociali. Infine, serve per quasi tutto, tranne che per porre fine alla criminalità, risocializzare gli incarcerati e proteggere le persone contro di loro.

14. Il carcere divide la società in diritto protettivo dell'amico e potere carcerario contro il nemico. Gli amici sono intoccabili. I nemici, invece, possono essere imprigionati per convenienza. È quasi impossibile che il carcere si ribelli contro quelli che lo dominano. Questa autofagia avviene solo quando l'esclusione di un elemento della classe dominante è strategicamente interessante per il resto dei suoi membri.

15. Di solito chi lavora nel sistema carcerario non si accorge di essere manipolato da esso e crede di fare ciò che è meglio per tutti. Questa alienazione è estremamente pericolosa perché legittima il carcere come braccio al servizio di chi li manipola.

16. C'è ancora chi indebitamente condiziona la propria autostima alla necessità di distinguersi socialmente. Questi dipendenti pubblici non riescono ad aumentare il proprio livello personale finanziario, educativo e professionale utilizzando le proprie forze. Così essi abbassano il livello dei carcerati attraverso umiliazioni, ritorsioni,

torture, ecc. Con questo, promuovono l'autoillusione del distacco e dell'appartenenza ad una classe superiore immaginaria, nonché lo sfogo delle proprie insoddisfazioni.

17. Lo stato spaventoso delle nostre carceri viene utilizzato per incentivare la privatizzazione, il cui scopo è il profitto. E l'investimento nelle in apparenza migliori carceri privatizzate serve da incentivo per l'espansione delle società pubblico-private, con un aumento della redditività. Al di fuori di questo circo finanziario, in cui il detenuto è disprezzato, i carceri belli, puliti, sicuri e con buone intenzioni non cessano di essere un fallimento perché essi continuano ad essere selettivi.

18. Chi invoca o ottiene il sostegno del carcere è avvantaggiato perché sembra essere nel giusto, indipendentemente da ciò che l'altro ha fatto. Basta quello che lui rappresenta: il nemico che dicono ci faccia paura. Il carcere, quindi, inverte la logica della responsabilità: chi è libero può essere innocente, ma chi è incarcerato è certamente colpevole, anche se alla fine viene assolto. Il carcere è quindi residuale

19. Incarcerando di più gli afroamericani e i poveri, il carcere convince le persone che loro commettono più crimini perché hanno una personalità trasmessa geneticamente, orientata verso il male.

20. In tempo di guerra, chi personifica il ruolo di presunta minaccia per lo Stato è il nemico esterno. In tempi di pace, questo protagonismo è svolto dal nemico interno. Poiché è consueto e si aggira liberamente vicino alle persone come se fosse uno di loro, questi finiscono per usare il carcere come misura preventiva, con l'obiettivo di ridurre o eliminare i rischi. In questo modo, legittimano che gli arresti anticipino i giudizi di condanna al punto da posizionarli ancor prima che venga commesso un reato. Prima si arresta, poi si cercano e si raccolgono fatti e argomenti per giustificare l'arresto.

21. Quanto più libertà il carcere ha di incarcerare senza motivo, tanto più il suo uso diventa arbitrario.

22. Il carcere è diventato frammentario. Ciascuno dei suoi operatori agisce a suo piacimento. Ma esso non è diventato sussidiario. Continua ad essere la *prima ratio*, la prima ad essere invocata. E non soltanto quando la questione è penale. È stato utilizzato anche come tentativo di correzioni nelle questioni educative, morali, religiose, sociali, di etichetta, ecc.

23. Il carcere è diventato autonomo. Il suo fondamento e le sue funzioni si sono distaccate dal criminale, dalla sua condotta, dal reato, dalla persecuzione, dall'accusa, dalla colpevolezza, dalla condanna e dalla sentenza e ha iniziato ad agire in modo arbitrario, senza preoccuparsi di essere contraddittorio e incoerente.

24. Gli operatori del sistema penitenziario hanno trasformato le loro preoccupazioni in ossessione, iniziando ad agire anche in modo autonomo per poter rispondere alle loro angosce. Poiché le loro angosce sono scollegate dalla realtà, loro imprigionano semplicemente a causa di una volontà o un dovere astratto, senza alcun legame con il mondo concreto. Ecco perché hanno imprigionato innocenti e rilasciato colpevoli, o imprigionato un colpevole e lasciato libero un altro.

25. I nemici convenienti della società non conoscono e non hanno accesso attivo al potere giudiziario. La polizia e il carcere sono tribunali disponibili solo contro di loro. Mentre la polizia li accusa, giudica e condanna, il potere giudiziario si limita a omologare quella versione.

### La convinzione

26. Considerato un male necessario, il carcere causa più problemi di quanti ne risolva. Non ci sono alternative ad esso. Né che la migliorino né che riducano i suoi danni. L'unica via d'uscita possibile è l'abolizione delle carceri.

27. L'abolizione dei carceri non è un'utopia. Ci sono state e ci sono delle società che non sono imprigionate. Loro erano e sono più civilizzati di noi. Il carcere è una barbarie. Distopiche sono le promesse che esso non mantiene. Sono reali le scie di sofferenza che ha lasciato dietro di sé. Tutti coloro che tocca, o che gli si avvicinano, sono le sue vittime: i detenuti, il personale funzionale interno (guardie carcerarie, etc.) ed esterno (agenti di polizia), i familiari, gli altri cittadini, ecc.

28. Continuare a scommettere sul carcere è un investimento visibilmente fallito, le cui conseguenze si ripercuotono sempre più su di noi e su coloro che amiamo.

29. Sostenere il suo mantenimento significa consentire la pratica di un crimine di Stato. È legittimare l'imposizione dello stesso dolore e della stessa sofferenza che rimproveriamo quando sono prodotti dal criminale.

30. Non ha senso credere che il carcere fermerà la criminalità quando invece quello che sta facendo è aumentarla spaventosamente ogni giorno.

31. È contrario al buon senso rimandare la ricerca di una soluzione ai conflitti più adeguata del carcere. Soprattutto perché, mentre ritardiamo l'adozione di una via d'uscita più civilizzata, il massimo che siamo riusciti a pensare è di rendere il carcere migliore. Tuttavia, migliorare il carcere non equivale a ridurre la sofferenza di tutti, e serve solo a renderlo esteticamente meno brutto e meno indigesto.

32. È possibile un mondo migliore. I Paesi nordici e scandinavi lo dimostrano. Invece di reprimere, è più utile, sicuro e dignitoso investire in politiche pubbliche per ridurre le disuguaglianze sociali, ecc. Tuttavia, ci vuole buona volontà e un atto

rivoluzionario. Usare la scusa che mentre non siamo un Paese del primo mondo, il carcere dovrà continuare ad essere un male necessario è un misantropismo selettivo e un misoneismo assurdamente vigliacco, adatti a soddisfare le esigenze più terribili dello Stato carcerario. Se il problema è precedente al carcere, invece di difendere il suo orribile mantenimento come conseguenza inevitabile, dobbiamo lottare per cambiare in meglio le situazioni sociali disuguali che la precedono e che presumibilmente la giustificano.

33. Ci vuole meno coraggio a cercare un'alternativa al carcere che legittimare - come abbiamo fatto noi - la sua continuazione come imposizione di supplizio, anche di persone innocenti.

34. È necessario ripensare con urgenza di quale condizione sociale vorremmo godere e qual'è la società che intendiamo lasciare alle nuove generazioni. Di tutto c'è una certezza: chi rimane passivo preferisce sostenere indirettamente un'istituzione che è ingrata e che non sempre protegge chi un giorno l'ha legittimata. Un'istituzione che produce corpi che presto si ribelleranno, senza scegliere tra chi li ha difesi o meno.

35. Scegliere di sostenere l'incarcerazione o di tacere di fronte ai suoi crimini può far parte dell'elenco delle libertà delle persone, però la sofferenza delle conseguenze di questa scelta può colpire gravemente tutti, indiscriminatamente e senza pietà.

36. È obbligo di tutti noi prendere la decisione migliore: essa consiste in primo luogo nel credere che sia possibile un'opzione meno violenta del carcere, e in secondo luogo nel chiedere allo Stato l'implementazione delle condizioni ideali affinché le circostanze che portano alla commissione di reati non siano imposte alle classi ad esse più vulnerabili.

37. Questo manifesto non è solo una difesa dei nemici artificiali. Rappresenta il desiderio di un mondo migliore, dove meno persone soffrono e più persone siano felici. Nessuna delle due presuppone il carcere, anzi: sono incompatibili con esso. Ora bisogna schierarsi da una parte della storia. Quella che difende un'istituzione fallita e irrecuperabile o quella che sostiene che la migliore prevenzione è l'uguaglianza sociale.

38. Proprio perché non dobbiamo essere disposti ad essere accusati di codardia dalle generazioni future per non averci almeno provato. Dobbiamo intervenire soprattutto di fronte a una situazione carceraria che mostra innegabili segni di peggioramento ogni giorno.

39. Nessun tentativo, per quante accuse possa attrarre, può essere peggiore della questione carceraria che stiamo vivendo oggi. Nessuno!

Ricardo Genelhù

Sebastian Scheerer